



Foto Arcieri



Massimiliano Latorre uno dei due militari italiani arrestati in India

religiose e oggi la più grande democrazia del mondo. La preoccupazione prima della politica estera indiana resta il Pakistan e la minaccia che rappresenta nel conteso Kashmir. Tre guerre e continue crisi di frontiera non hanno risolto il problema. Per questo negli anni passati, i due Paesi si sono dotati di armi nucleari. A complicare le cose ci sono i ripetuti attentati terroristici in India, spesso compiuti da gruppi legati al Pakistan, ma anche i tentativi indiani di allargare la propria influenza in Afghanistan.

La seconda direttrice della politica estera indiana è la relazione con l'America, sempre più buona dopo gli anni della

guerra fredda. Dopo il 2005 sono stati siglati importanti accordi nel campo della difesa e degli armamenti. Gli Usa hanno perdonato all'India la dotazione nucleare, facendola di fatto entrare nel club dei grandi, sperando così di portare il gigante indiano ad un accordo strategico. Ma l'India vuole tenersi le mani libere. La terza preoccupazione di Delhi sono infatti i rapporti con Pechino. L'espansione economica e politica della Cina nei paesi del sub continente indiano, dal Pakistan alla Birmania, fanno del Dragone un avversario strategico dell'India che aspira, per ora, ad essere solo una grande potenza regionale.

Intervista a Fausto Pocar

«Più che il diritto internazionale ora serve la diplomazia»

Il giurista sostiene che non basta ricostruire i fatti: occorre maggiore cooperazione nella lotta contro la pirateria

U.D.G.
ROMA

La questione è estremamente complessa e delicata e non credo che possa essere risolta, da ambedue le parti, impugnando il diritto. Occorre lavorare di diplomazia e puntare su un punto dirimente: un rafforzamento della cooperazione nella lotta contro la pirateria».

A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del diritto internazionale: Fausto Pocar, già presidente del Tribunale internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia, di cui è ancora membro.

Professor Pocar, è scontro aperto tra New Dehli e Roma. E ambedue le parti fanno riferimento a codici e al diritto. Il governo indiano insiste nel rivendicare prerogative giurisdizionale. Come stanno le cose?

«In teoria, uno Stato che accusi uno straniero di aver commesso un crimine nei confronti di propri cittadini, può porre in essere nei confronti dei presunti autori del crimine tutte le procedure di carattere penale previste dal proprio ordinamento».

I due militari italiani fermati in India per l'omicidio di due pescatori sono organi dello Stato italiano e pertanto godono dell'immunità dalla giurisdizione rispetto agli stati stranieri perché sono sulla Enrica Lexie in base ad una legge italiana e alle risoluzioni Onu sulla lotta alla pirateria. Questo dice una nota ufficiale è la Farnesina.

«Ritengo che la questione cruciale, non solo sul piano del diritto, consista nel fatto che le due persone fermate hanno agito nell'ambito delle misure che concernono la lotta alla pirateria. In queste condizioni, qualunque operazione dovrebbe tener conto del contesto almeno presuntivamente non criminale dell'evento, e quindi qualunque azione condotta dalle autorità indiane dovrebbe

Chi è



FAUSTO POCAR
GIUDICE ALL'AJA
73 ANNI

essere fatta in accordo con il governo italiano nell'ambito della cooperazione internazionale diretta a colpire la pirateria».

Il diritto internazionale può di per sé risolvere il braccio di ferro in atto?

«Forse. Ma si tratta comunque di un terreno complesso e scivoloso. Bisognerebbe avere tutti i dettagli del fatto, di come si siano sviluppati gli avvenimenti in ogni loro passaggio. A partire dalla ricostruzione degli eventi che hanno portato alla uccisione dei due pescatori indiani».

Non solo la Farnesina ma anche il ministero della Giustizia insiste sul fatto che gli avvenimenti in questione siano avvenuti in acque internazionali, su una nave che batte bandiera italiana.

«Il semplice fatto che sia avvenuto in acque internazionali, a maggior ragione pone il problema della cooperazione internazionale nella lotta alla pirateria».

Insisto su questo punto: un atto unilaterale come quello compiuto dalle autorità indiane?

«In questo contesto un atto unilaterale non si giustifica, anche perché potrebbe essere inteso come copertura di atti di pirateria».

Come risolvere il contenzioso?

«Più che il diritto c'è bisogno di un buon lavoro di diplomazia».